



4. IL SECONDO OTTOCENTO

IL CONTESTO STORICO

Nel secondo Ottocento il processo di diffusione del capitalismo a livello internazionale comporta uno straordinario aumento della produzione e un'accelerazione tecnologica di portata rivoluzionaria. Tuttavia, lo sviluppo non è omogeneo e sono i grandi processi migratori ad agire come valvola di sfogo presso i settori sociali più deboli. Ma le trasformazioni decisive si verificano nel cuore stesso del sistema industriale capitalistico, laddove finisce l'epoca della libera concorrenza e si inaugura un periodo di intensificazione della concentrazione industriale, con lo Stato che interviene pesantemente nell'economia. Sul piano politico il rafforzamento dei governi porta a gestioni più autoritarie, alla crisi dei movimenti liberali, al manifestarsi di tendenze antiparlamentari, mentre il problema delle condizioni di vita e delle aspirazioni del proletariato diventa una questione sociale dirompente. Sul piano internazionale la cosiddetta «età dell'imperialismo» vede le grandi potenze impegnate in una gara all'espansione coloniale che ha ragioni economiche, politiche, ma anche ideologico-culturali.

TAVOLA CRONOLOGICA DEGLI EVENTI

- 1861** Torino è la prima capitale del Regno d'Italia.
- 1864** A Londra viene fondata la Prima Internazionale.
- 1865** La capitale del Regno d'Italia diventa Firenze.
- 1866** In Italia inizia il governo della cosiddetta Destra storica.
- 1870** Si realizza l'unificazione tedesca e Guglielmo I è proclamato imperatore di Germania.
- 1871** A Parigi nasce il governo democratico della Comune. Roma diventa la definitiva capitale del Regno d'Italia.
- 1873** Il crollo della borsa di Vienna mostra la debolezza strutturale del sistema economico europeo.
- 1876** In Italia sale al potere la Sinistra.
- 1877** La politica protezionistica della Sinistra italiana si allarga all'agricoltura.
- 1882** Il governo Depretis attua la riforma elettorale.
- 1884** In Italia viene abolita la famosa tassa sul macinato.
- 1887** Francesco Crispi si sale alla guida del governo in Italia.
- 1891** L'enciclica di Leone XIII *Rerum novarum* condanna la lotta di classe.
- 1896** Si conclude una lunga fase di depressione economica in Europa.

La società Sul piano sociale, tra i processi che prendono avvio nell'età della «grande depressione» e dell'imperialismo vi è l'emergere della società di massa. Enormi fenomeni sociali sono la crescita demografica, l'urbanizzazione, le migrazioni intercontinentali. Significativi sono anche i processi di ridefinizione delle classi sociali: l'assottigliamento, nelle aree a più forte sviluppo industriale, delle popolazioni contadine; la nascita di una nuova forma di borghesia imprenditoriale sempre meno legata al momento della produzione e connessa alla gestione della finanza e del credito; l'ampliamento dei ceti medi, dove alle figure degli artigiani e dei commercianti si affiancano i nuovi membri di quella «burocrazia» impiegatizia che viene assumendo un ruolo di centrale importanza nelle imprese e nella pubblica amministrazione. La società civile del tardo Ottocento viene mutando non solo i propri caratteri economico-sociali, ma anche quelli culturali. Si assiste alla crescita della scolarizzazione e allo sviluppo dei mezzi di comunicazione tradizionali, cioè giornali, riviste, libri, in relazione a un mercato in continua espansione. È vero tuttavia che il pubblico e il mercato coinvolti sono ancora di tipo prevalentemente borghese. Né va dimenticato che gran parte delle nazioni europee, introducendo l'istruzione elementare obbligatoria, avviano un processo di assorbimento dell'analfabetismo. In ambito politico, uno dei grandi eventi dell'epoca è il sorgere del partito moderno di massa, caratterizzato da un'ottica di intervento nazionale e finalizzato all'acquisizione del consenso su larga scala.





IL CONTESTO CULTURALE

Dal punto di vista letterario gli anni del secondo Ottocento rappresentano un periodo di crisi. Si sviluppa una scuola manzoniana, ma di modesta levatura, mentre l'isolata lezione leopardiana non trova seguaci. Mancano figure di spicco in grado di orientare e caratterizzare questa fase storico-letteraria. In alcuni scrittori di questi anni è percepibile il prevalere di un sentimentalismo languido e flebile, un riproporsi fiacco di temi e moduli che in precedenza avevano avuto risonanze più profonde. Poco di nuovo c'è anche sul piano della poetica, anzi è talora riscontrabile una sorta di depauperamento e semplificazione della poetica del primo Romanticismo. Alcuni, però, hanno voluto rinvenire nel sentimentalismo, nella visione estetizzante della storia, nella tendenza ad abbandonarsi al sogno e alla fantasticheria, nell'attenzione posta sulla fragilità umana, nell'attrazione per il misterioso e l'ignoto, che si affacciano nell'opera di questi poeti e scrittori, addirittura un presagio di Decadentismo. Si deve comunque ribadire che, a parte la modestia dei risultati, queste possibili intuizioni non sono sorrette, sul piano della concezione del mondo, da una consapevolezza paragonabile a quella degli autori stranieri che vengono presi a modello.

La figura dell'intellettuale L'avvento dell'industria libraria e gli avvenimenti politico-sociali cambiano la funzione del poeta e il suo rapporto con il pubblico. Le rivoluzioni fallite del 1848 mettono lo scrittore di fronte alla forza drammatica dei conflitti sociali. Alla figura del poeta romantico, che si era sentito espressione di una voce collettiva, portatore di un messaggio indirizzato all'universalità degli uomini, subentra quella del poeta moderno, il quale ha una coscienza del proprio ruolo molto più inquieta, e vive con disagio profondo i fenomeni che vede attorno a sé: l'ascesa della borghesia, l'ampliamento del pubblico dei lettori, l'avanzare del proletariato. Lo stesso rapporto con il progresso tecnologico e industriale è segnato dalla contraddizione e dal dissidio. Di fronte a un pubblico di lettori, dai quali si sentiva separato e di cui non condivideva i gusti, il poeta reagisce su un duplice piano: nella vita, assumendo un comportamento provocatorio in pubblico, teso a criticare le norme comuni; nell'opera, accentuando le dissonanze con le aspettative dei lettori.

Le correnti filosofiche Nella seconda metà dell'Ottocento la cultura filosofica egemone è il **positivismo**, nella versione evoluzionistica elaborata in Inghilterra da **Herbert Spencer** (1820-1903), che intende la filosofia come riassunto e unificazione delle leggi più generali delle singole scienze e quindi come teoria generale dell'evoluzione. Tali concezioni sembrano avvalorate dalla teoria biologica dell'evoluzione che contemporaneamente viene formulata da **Charles Darwin** (1809-1882) in opere che suscitano accese polemiche in quanto urtano con l'antropocentrismo etico e religioso della tradizione. In Italia la filosofia positivista si diffonde ampiamente tra la borghesia laica dopo l'unità nazionale. Tra le maggiori figure di filosofi italiani in questo periodo vanno ricordati **Andrea Angiulli** (1837-1890) e soprattutto **Roberto Ardig** (1828-1920), che scrive numerosi volumi nei quali illustra aspetti e problemi dell'evoluzionismo filosofico. Tuttavia, la subordinazione della filosofia alle scienze della natura è fortemente contrastata in Europa, principalmente in Germania, dove si assiste a una ripresa della filosofia trascendentale di Kant. Nel 1883 esce la prima parte dell'opera più famosa di **Friedrich Nietzsche**, *Così parlò Zarathustra* (1883-1885), nella quale il pensatore annuncia profeticamente la «morte di Dio» e l'avvento del «superuomo», che accetta integralmente l'irrazionalità della vita e si pone al di là del bene e del male.

Le correnti letterarie La **Scapigliatura** (il termine è usato per la prima volta da **Cletto Arrighi**, 1830-1906, nel romanzo *La Scapigliatura e il 6 febbraio*, del 1862), estrema propaggine del Romanticismo, è la corrente letteraria che domina il panorama italiano nei primi anni dell'Unità nazionale: indica una schiera di giovani anticonformisti, avversi a ogni forma di vita borghese, ribelli, insofferenti, bohémien. Il movimento ruota attorno al gruppo di letterati milanesi di cui facevano parte **Arrigo** (1842-1918) e **Camillo Boito** (1836-1914), **Emilio Praga** (1839-1875), **Igino Ugo Tarchetti** (1839-1869), **Carlo Dossi** (1849-1910), e poi a quello piemontese che annoverava **Giovanni Faldella** (1846-1928), **Giovanni Camerana** (1845-1905), **Giuseppe Giacosa** (1847-1906), **Roberto Sacchetti** (1847-1881). Alle radici della Scapigliatura stanno la delusione per gli esiti del Risorgimento, un contraddittorio rapporto con l'industrializzazione e l'opposizione alla mentalità borghese. Sul piano letterario i temi prevalenti sono l'abnorme e il patologico, il patetico e l'orroroso, l'onirico e il fantastico, l'ironia e l'umorismo acre.

Negli anni centrali del secolo si diffonde il **Positivismo**, i cui aspetti salienti sono la reazione agli esiti irrazionalistici del Romanticismo e la ripresa di alcune istanze dell'Illuminismo, come la fiducia nella ragione e nella scienza, la volontà di estendere il metodo sperimentale ad altri campi del sapere, la fondazione di nuove discipline (ad esempio la sociologia).

In Francia, sulla scia del Positivismo, si sviluppa il **Naturalismo**, che annovera **Honoré de Balzac**, **Gustave Flaubert**, i fratelli **Goncourt** e **Guy de Maupassant** tra gli esponenti di punta. Ma, certo, **Émile Zola**, con la dottrina del *roman expérimental*, ne è il caposcuola. Tra i temi dominanti vi è la fiducia nella scienza e nel progresso. Il metodo scientifico viene trasferito nella letteratura, che si caratterizza come un'attività capace di cooperare allo sviluppo sociale e culturale. Ulteriore novità è il canone dell'impersonalità della narrazione, che liquida la formula del narratore onnisciente dominante nel primo Ottocento.

Il **Verismo** italiano si muove nell'ambito della medesima cultura scienziata del Naturalismo francese: si accetta la concezione deterministica dell'agire umano, respingendo quella metafisica e moralistica tradizionale. L'oggetto della letteratura, afferma **Giovanni Verga** nella Prefazione alla novella *L'amante di Gramigna*, sono i «documenti umani», cioè fatti veri, storici; e l'analisi di tali documenti deve essere condotta con «scrupolo scientifico». Egli focalizza l'attenzione su altri aspetti del romanzo, che trionferà, dice, quando «la mano dell'artista rimarrà assolutamente invisibile, e l'opera d'arte sembrerà essersi fatta da sé». È la dottrina dell'impersonalità, secondo la quale il romanziere nell'analisi della realtà deve evitare accuratamente di inserire e manifestare il suo punto di vista.





Ma alla visione negativa della realtà sociale, comune ai naturalisti francesi, non si accompagna nei veristi una fiducia nella scienza come efficace strumento per l'emancipazione dell'uomo e per la soluzione di problemi, che appaiono quasi fatalisticamente legati a dati oggettivi e perenni della natura umana e della società. L'Italia d'altra parte non aveva ancora vissuto lo sviluppo dell'industrializzazione, né quello di un proletariato urbano, e l'economia era ancora prevalentemente agricola. Tra il 1880 e il 1886 un gruppo di letterati francesi, facenti capo a **Paul Verlaine**, anima la vita culturale e letteraria parigina, dando vita al cosiddetto **Decadentismo**, di cui era stato precursore **Charles Baudelaire**. Il termine designa un'intera fase storico-culturale europea che si estende fino al primo decennio del Novecento. Il movimento nasce in parte come reazione al Positivismo-Naturalismo e come ripresa di molte delle esperienze di segno irrazionalistico, spiritualistico, soggettivistico del moto romantico. La realtà vera non è più quella che appare, ma quella che si cela dietro le apparenze. Un rinnovato senso del mistero avvolge la natura e l'uomo. Il linguaggio della realtà è misterioso, oscuramente simbolico, e l'essere umano lo deve interpretare e svelare. Al poeta è affidato il compito di farsi «veggente», cioè di svelare l'enigma della vita. Fare della propria esistenza un'opera d'arte, vivere nel culto esasperato della bellezza, o totalmente in funzione dell'arte diviene un credo per molti letterati. È la genesi dell'**Estetismo**, che ha in personaggi come Dorian Gray di Wilde e Andrea Sperelli di D'Annunzio gli esempi più celebri. La dedizione alla bellezza e all'arte come supremo scopo della propria vita è un ideale di raffinatezza per i poeti che rifiutano la realtà della nuova società borghese e dei valori di massa, chiudendosi in mondi separati; ma è anche un modo per sottolineare in forma estrema le particolari funzioni attribuite alla poesia e all'arte: quelle di svelare i segreti del reale e di divenire il fulcro dell'esperienza conoscitiva dell'individuo. Della poesia e dell'arte si evidenzia la sostanziale autonomia: non più poesia o arte subordinate a qualsivoglia fine pratico, ma poesia e arte per sé stesse. Eccezione a questa tendenza è la concezione dannunziana del poeta trascinatore di folle e politicamente impegnato. Ma sotto questo atteggiamento c'è anche una sorta di onnipotenza, che ha radici nel superomismo nietzschiano, nella teoria cioè di un uomo superiore, che ha le capacità per dominare la realtà e le masse.

La lingua Dopo l'unificazione nazionale si discutono diverse tesi formulate sulla questione della lingua nel primo Ottocento, in particolare quella manzoniana. È **Graziadio Isaia Ascoli** (1829-1907) che dirime, sul piano teorico, la controversia. Egli sostiene che per affrontare il problema bisogna analizzarne le cause, che consistono nella divisione politica, nella scarsa diffusione della cultura, nel formalismo e nella retorica. Manzoni aveva sostanzialmente proposto la scelta del fiorentino vivo, non comprendendo che esso altro non era che un dialetto come tanti altri. Non il fiorentino del popolo, dunque, ma il patrimonio di esperienze linguistiche e culturali comuni a tutta Italia, deve costituire, per Ascoli, la base per lo sviluppo di una lingua unitaria, che si sarebbe avuta quando anche i ceti subalterni avrebbero partecipato a momenti di vita collettiva e attinto alle fonti della cultura. Tra le condizioni che favoriscono l'unificazione linguistica si possono ricordare: l'incremento della scolarizzazione; l'unificazione amministrativa e la diffusione della burocrazia; il servizio militare, che porta al Nord i giovani meridionali e al Sud i settentrionali; la stampa a diffusione nazionale; l'urbanizzazione, l'industrializzazione e la migrazione interna, che cooperano nel permettere a masse di ceto e provenienza geografica diversi di comunicare tra loro. Ma si devono anche segnalare i fattori che, viceversa, rallentano questo processo; in particolare, la ristrettezza dei ceti che avevano consapevolmente partecipato al Risorgimento; il perdurare di condizioni socioeconomiche e politico-culturali sfavorevoli a larghi strati della popolazione; le difficoltà di scolarizzazione delle classi subalterne, specie nelle campagne.





I GENERI LETTERARI E GLI AUTORI “MINORI”

LA PROSA

IL ROMANZO

Nella seconda metà dell'Ottocento il **romanzo storico**, in voga nella prima parte del secolo, entra in crisi sia per il tramonto degli ideali risorgimentali sia per la progressiva dissoluzione dei tradizionali registri narrativi. A poco a poco si affermano nuovi generi attraverso i quali gli scrittori approfondiscono gli aspetti psicologici dei loro personaggi, o effettuano indagini relative ai flussi di coscienza, ai contrasti tra sentimento e ragione, ai tormenti esistenziali. Un esempio è il **romanzo sociale**, che nasce in concomitanza con lo sviluppo delle scienze antropologiche, mediche ed economiche nel secondo Ottocento. Sicché diviene indispensabile, anche nella letteratura, che il narratore non si soffermi semplicemente a ritrarre il mondo nei suoi aspetti reali, ma si ponga, assumendo magari i metodi delle scienze, lo scopo della denuncia. Nei *Misteri di Parigi* **Eugène Sue** (1804-1857) sottolinea la moderna condizione di “topi di città” dei protagonisti. Il romanzo ha una prevedibile proliferazione, a cominciare, immediatamente dopo, dai *Misteri di Londra* di **Paul Feval**. Con Sue e Feval la mente corre per associazione di idee a Hugo e a Dickens, la tematica del quale, esposta in *Oliver Twist*, è anticipata da **Antonio Ranieri** (1806-1888), che nel suo romanzo *Ginevra o l'orfana della Nunziata* (1839), la cui trama ruota all'esterno e all'interno di ospizi napoletani, quasi si compiace di illustrare il loro ripugnante bagaglio di miserie. Ma il romanzo sociale ha il suo momento migliore nella narrativa degli scapigliati democratici, con i quali si presta a essere un'acuminata arma di polemica e di contestazione. Tra gli scapigliati che scrivono specificatamente romanzi sociali è opportuno ricordare autori quali **Cletto Arrighi**, **Achille Bizzoni** (1841-1904), **Cesare Tronconi** (1842-1890) e **Paolo Valera** (1850-1926).

Il **romanzo d'appendice** nel secondo Ottocento diviene la più diffusa merce di consumo. Quasi tutti i quotidiani e i periodici pubblicano romanzi a puntate, bozzetti, novelle, racconti. I giornali danno in pasto alla gente avventure truculente, sentimentali, di evasione, sostenendo una narrativa d'appendice al femminile, in cui scrittrici si rivolgono direttamente a lettrici per inculcare loro i valori della famiglia e della maternità: è il caso sia di Anna Radius Zuccari (1846-1918), nota come **Neera**, sia di Maria Antonietta Torriani (1846-1920) o **Marchesa Colombi**. Ma è soprattutto vero che la pubblicistica attira la gran parte degli autori italiani rimasti famosi, come **Edmondo De Amicis** (1846-1908), **Carlo Collodi** (1826-1890), **Matilde Serao** (1856-1927), **Luigi**

Capuana (1839-1915), **Giovanni Verga**, **Antonio Fogazzaro** (1842-1911) ed **Emilio De Marchi** (1851-1901) per i quali i giornali sono il mezzo più celere per diffondere il loro pensiero artistico, le loro poetiche e le loro riflessioni critiche.

Il **romanzo regionale** documenta, invece, particolari condizioni sociali degradate, tradizioni e costumi locali, modi di pensare e di vivere propri di un determinato ambiente. La narrativa regionale è implicitamente sollecitata dalle pregresse differenze sociali, economiche e politiche che lo Stato unitario non è riuscito a eliminare. Tra gli autori da ricordare ci sono **Renato Fucini** (1843-1921), **Achille Giovanni Cagna** (1847-1931), **Nicola Misasi** (1850-1923), **Remigio Zena** (1850-1917) ed **Emilio De Marchi**. In particolare di quest'ultimo si ricorda il *Demetrio Pianelli* (1890) che mostra persistenti venature tardo-romantiche e scapigliate. Nell'ambito della *narrativa per ragazzi* si distinguono Carlo Collodi ed Edmondo De Amicis, rispettivamente con *Le avventure di Pinocchio* (1883) e *Cuore* (1886). Il testo di Collodi, che penetra capillarmente nelle scuole e nelle famiglie, contribuisce con la sua vivacità espressiva a dare un solido sostegno alla formazione della lingua nazionale. *Cuore* è, invece, legato alla qualità del suo messaggio pedagogico e alla sua concezione della vita associata. Segue un brano tratto dal libro, nel quale si descrive la toccante figura della madre di Franti, il bambino cattivo.

La povera donna si gettò quasi in ginocchio davanti al Direttore, giungendo le mani, e supplicando: — Oh, signor Direttore, mi faccia la grazia, riammetta il ragazzo alla scuola! Sono tre giorni che è a casa, l'ho tenuto nascosto, ma Dio ne guardi se suo padre scopre la cosa, lo ammazza; abbia pietà, che non so più come fare! Mi raccomando con tutta l'anima mia! — Il Direttore cercò di condurla fuori; ma essa resistette, sempre pregando e piangendo. — Oh! Se sapesse le pene che m'ha dato questo figliolo, avrebbe compassione! Mi faccia la grazia! lo spero che cambierà. Io già non vivrò più un pezzo, signor Direttore, ho la morte qui; ma vorrei vederlo cambiato prima di morire [...].

LA POESIA





Il panorama della produzione lirica attorno alla metà del secolo è assai variegato, ma nel contempo privo di personalità originali: ciò che risulta evidente sul piano tematico è l'enfatizzazione sentimentale, la compiaciuta predilezione per storie di amori infelici, per le facili effusioni suggerite dagli spettacoli naturali o dalla meditazione sulla condizione umana, che si concretizza sul piano formale in una versificazione facile e corruiva. Tra le figure più rappresentative di questo periodo abbiamo **Giovanni Prati** (1814-1884) e **Aleardo Aleardi** (1812-1878), che accolgono le suggestioni del Romanticismo europeo. L'attività poetica di Giovanni Prati risulta piuttosto eterogenea. Si va dai *Canti per il popolo e ballate* (1843), dove il moderatismo, nell'invito a un'arcadica conciliazione delle differenze di classe, trova accenti di disarmante ingenuità, alla novella in versi *Edmenegarda* (1841), lacrimosa storia di un amore infelice, ai poemi (*Rodolfo*, 1853; *Armando*, 1868) nei quali le suggestioni dei grandi numi del Romanticismo straniero, da Lamartine a Byron, sono più che evidenti, alle ultime raccolte (*Psiche*, 1876; *Iside*, 1878), in cui è indiscutibile l'abbandono delle più vistose tematiche romantiche.

Nella produzione di Aleardo Aleardi (*Il Monte Circello*, 1856; *Le antiche città italiane marinare e commercianti*, 1856; *Poesie complete*, 1863) non mancano quei vaporosi languori e quei compiacimenti sentimentalistici che connotano questo estremo Romanticismo; ma un esame attento dei suoi versi potrebbe forse mettere in evidenza una disciplina formale maggiore che in Prati.

Il classicismo di **Giosue Carducci**, che intende la classicità come età di vitalistico rapporto con la vita, come laica razionalità da cui nascono gli atteggiamenti anticristiani, favorisce una florida produzione poetica rappresentata da **Giacomo Zanella** (1820-1888), che nei suoi componimenti affronta problemi di notevole interesse, come il rapporto fra scienza e fede; **Pietro Cossa** (1830-1881); **Domenico Gnoli** (1838-1915), che a Carducci si riferisce definendolo «poeta d'Italia tutelare»; **Enrico Nencioni** (1837-1896) che nelle sue poesie non è scevro da novità simboliste; **Giuseppe Chiarini** (1833-1908), del quale ricordiamo alcuni componimenti collegati alle disgrazie familiari che lo colpirono; **Severino Ferrari** (1856-1905), che in alcune sue liriche coniuga l'amore per la terra romagnola con suggestioni mitologiche.

Negli ultimi anni del XIX secolo si afferma la poesia simbolista grazie ad autori come **Giovanni Pascoli** (1855-1912) e **Gabriele D'Annunzio** (1863-1938), che hanno una funzione essenziale nella sprovvincializzazione della cultura letteraria italiana e nel rinnovamento linguistico-stilistico.

IL TEATRO

Come negli altri generi letterari, anche nel teatro della seconda metà dell'Ottocento si affermano un atteggiamento critico nei riguardi della realtà sociale e una vocazione all'analisi che approda talvolta alla demistificazione delle convenzioni che la mascherano. Uno degli autori più rappresentativi è **Giuseppe Giacosa** (1847-1906), che soprattutto in *Come le foglie* coniuga l'esame della società borghese con la predilezione per i toni elegiaci e dimessi: in lui è presente la propensione a registrare la frustrazione piccolo-borghese, la mediocrità del quotidiano che appiattisce personaggi e sentimenti. Vi è poi una tendenza del teatro a porre l'attenzione verso circoscritte realtà regionali, di cui si rappresentano i valori e i comportamenti. Ne sono un esempio *Le miserie d'monsù Travet* (1863) di **Vittorio Bersezio** (1828-1900), in piemontese, che, come afferma Momigliano, «ritraggono lo stillicidio delle miserie quotidiane di un modesto impiegato, stretto per le necessità della famiglia e insidiato dai colleghi scaltri ed oziosi, contro i quali la sua candida onestà è indifesa». La *Cavalleria rusticana* di **Giovanni Verga** si può porre come una delle opere più famose di questo filone, nel quale trovano collocazione anche *Assunta Spina* (1909) e *O mese mariano* (1910) di **Salvatore Di Giacomo** (1860-1934).

La reazione al Verismo e il suo superamento nella direzione del teatro di poesia si realizzano con la produzione teatrale di **Gabriele D'Annunzio**, che sperimenta le più svariate «contaminazioni» coniugando il suo decadentismo ora con tematiche di estrazione veristica (*La figlia di Iorio*) ora con suggestioni archeologico-letterarie (*Francesca da Rimini* e *La città morta*) ora con i miti imperialistici (*La nave*) traboccanti di sangue, voluttà e morte.

